

TEATRO

ALLA FILARMONICA  
IN SCENA DUE PIÈCE

# Scoprirsì attori dietro le sbarre

*Il monologo di un ex detenuto  
con la regia di Armando Punzo*

Era venuto in Italia, una decina d'anni fa, a bordo di una delle tante navi di disperati che assaltano le nostre coste. Era partito dal suo paese, il Marocco, con il sogno di una vita migliore, con il mito della libertà, dell'America. Un mito che ben presto si è spento in un mucchio di promesse non mantenute, di speranze disfatte, di desideri perduti. Mimoun El Barouni non era un delinquente, ma in Italia non ha trovato lavoro e ha cominciato ad «arrangiarsi». È finito in un giro di droga. È finito dietro le sbarre.

«Il Libro della Vita» si intitola il monologo autobiografico, scritto e interpretato da Mimoun, che debutta il 2 agosto ai Giardini della Filarmonica (tel. 064746390), nell'ambito dei «Solisti del Teatro». Lo spettacolo, presentato per il Progetto Speciale per il Sostegno alla scrittura, memoria e drammaturgia penitenziaria (Premio Annalisa Scafì), è ideato e diretto da Armando Punzo, regista che da oltre diciotto anni lavora dentro il carcere di Volterra, dove ha fondato la Compagnia della Fortezza, gruppo di attori detenuti. Del Progetto Speciale fa parte anche «Sette mandate», in scena domani sera sempre ai Giardini, realizzato da Emanuela Giordano con i detenuti-attori di Rebibbia.

Racconta Punzo: «Mimoun, oggi

trentacinquenne, è uno dei tanti carcerati, ormai ex, che circa sette anni fa entrò a far parte della mia Compagnia. Quando finalmente scontò la pena, gli proposi di raccontare la sua storia. Così è nato lo spettacolo».

Perché proprio la sua storia? Risponde il regista: «Perché era una persona che stava uscendo dal carcere, perché la sua era una delle tante storie che aiutano a capire cosa conduce certe persone dietro le sbarre. Ma nelle mie intenzioni dovrebbe essere solo il primo capitolo di altri futuri "Libri della Vita", raccontati da altri attori detenuti».

La vita di Mimoun è fatta di un mondo berbero, di rabbia, di non riconoscenza, di poesia. Un monologo duro e al tempo stesso avvincente, pieno di dolore. Una scommessa, quella di Punzo: partire da un'apparente non teatralità, per aprire nuove finestre di conoscenza sul mondo e sulle possibilità di fare teatro.

Riprende il regista: «Mimoun è un caso-simbolo. In carcere ha accettato di entrare a far parte del mio gruppo di lavoro. Ora che è libero, continua a recitare: è stato chiamato anche in altre produzioni teatrali, sta intraprendendo una vera e propria carriera artistica».

Un caso emblematico di recupero dell'individuo? Riflette Punzo: «Recuperato? Direi piuttosto "rinato". La parola "recupero" è insidiosa,

perché il problema è compiere atti concreti, affinché queste persone siano messe in condizioni di proseguire

in questa strada. Occorre fare investimenti, creare o rafforzare strutture di sostegno. Non bastano le chiacchiere. Io lavoro con una cinquantina di detenuti, molti dei quali prima o poi torneranno liberi: non tutti continueranno a fare gli attori, ma chi decide di continuare va aiutato».

Aiuto, non demagogico pietismo. Insiste Punzo: «Non considero queste persone delle "vittime" innocenti: se sono finite dentro, un motivo c'è. Nel caso di Mimoun, per esempio, che era partito dal Marocco alla volta dell'Italia, pensando al paese della cuccagna, c'è stato anche un grossolano errore di valutazione. Non penso neanche di salvare la vita a nessuno, di avere in tasca facili soluzioni: come regista ho sempre e solo voluto confrontarmi con una realtà diversa da quella artistica di routine, quella fatta di attori professionisti. E voglio continuare a confrontarmi con una realtà non consolatoria, piena di contraddizioni, che non risparmia nessuno. Insomma, non do per scontato che questo mondo vada bene così com'è, attraverso il mio mestiere, intendo ritrovare la necessità di stare in palcoscenico».

Ma la storia di Mimoun è comunque a lieto fine. Conclude il regista: «Diciamo che, più che un lieto fine, è un buon inizio».

Emilia Costantini



**PROTAGONISTA**  
Il marocchino  
Mimoun El Barouni  
è autore e  
interprete del «Libro  
della Vita», che  
debutta mercoledì  
ai Giardini di via  
Flaminia; a sinistra,  
l'ultimo spettacolo  
della Compagnia  
della Fortezza,  
presentato nel  
carcere di Volterra

